

Introduzione

Iniziamo questo momento sapendo che siamo davanti a Gesù Eucaristia, presente per noi. Ci lasceremo accompagnare dal brano dei discepoli di Emmaus, per scoprire come la “santificazione sia una cammino comunitario da fare due a due” (GE 141). In un primo momento ci prepareremo per entrare in preghiera e cercheremo di entrare in dialogo con Gesù come hanno fatto i discepoli di Emmaus. In un secondo momento scopriremo come il vivere insieme ai nostri fratelli, l’Eucaristia ci permetta di essere comunità che sa accompagnare gli altri alla santificazione.

Entriamo in preghiera mettendoci in un atteggiamento di serenità. Cerchiamo in un attimo di silenzio di fare uscire dal nostro cuore tutte le preoccupazioni che ci disturbano e affidiamole a lui. Adesso il Signore desidera incontrarci, così come siamo. Lasciamoci raggiungere da lui perché nella preghiera comune possa suscitare nel nostro cuore la sua volontà, il suo desiderio di vita per ognuno di noi.

«Se entri in amicizia con Dio e cominci a conversare con Cristo vivo sulle cose concrete della tua vita, questa sarà l’esperienza fondamentale che sosterrà la tua vita cristiana. Perché all’inizio dell’essere cristiano c’è l’incontro con una Persona, non una grande idea» (Francesco, *Christus Vivit*, 129)

Il silenzio è il luogo dell’azione misteriosa dello Spirito nei cuori: al nostro annuncio “esteriore” corrisponde l’azione intima dello Spirito. Lui è la vera guida a cui deve tendere l’ascolto di chi sta pregando: “La parola è la voce del mondo presente. Il silenzio è il linguaggio del mondo futuro” (Isacco il Siro).

Riflessione

Dal documento pontificio *Nuove vocazioni per una nuova Europa*

La domanda di senso per la vita e l’immagine trinitaria (nn.14-15)

Alla scuola della parola di Dio la comunità cristiana accoglie la risposta più alta alla domanda di senso che insorge, più o meno chiaramente, nel cuore dell’uomo. È una risposta che non viene dalla ragione umana, pur sempre drammaticamente provocata dal problema dell’esistere e del suo destino, ma da Dio. È Lui stesso a consegnare all’uomo la chiave di lettura per chiarire e risolvere i grandi interrogativi che fanno dell’uomo un soggetto interrogante: “Perché siamo al mondo? Che cos’è la vita? Quale l’approdo oltre il mistero della morte?”.

Non va però dimenticato che nella cultura della distrazione, in cui ci troviamo imbarcati in questo tempo, le domande fondamentali corrono il rischio di essere soffocate, o di essere rimosse. Il senso della vita, oggi, più che cercato viene imposto: o da ciò che si vive nell’immediato o da ciò che gratifica i bisogni, soddisfatti i quali, la coscienza diventa sempre più ottusa e gli interrogativi più veri restano elusi.

Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo: ogni vocazione reca in sé i tratti caratteristici delle tre Persone della comunione trinitaria. Le Persone divine sono sorgente e modello d’ogni chiamata. Anzi, la Trinità, in se stessa, è un misterioso intreccio di chiamate e risposte.

L’esistenza di ciascuno è frutto dell’amore creativo del Padre, del suo desiderio efficace, della sua parola generativa. L’atto creatore del Padre ha la dinamica di un appello, di una chiamata alla vita. L’uomo viene alla vita perché amato, pensato e voluto da una Volontà buona che l’ha preferito alla non esistenza, che l’ha amato ancor prima che fosse, conosciuto prima di formarlo nel seno materno, consacrato prima che uscisse alla luce (cfr. Ger 1, 5; Is 49, 1.5; Gal 1, 15). La vocazione, allora, è ciò che spiega alla radice il mistero della vita dell’uomo, ed è essa stessa un mistero, di predilezione e gratuità assoluta.

Preghiera

Dio, nostro Padre, manda su di noi il tuo Spirito Santo perché spenga il rumore delle nostre parole, faccia regnare il silenzio dell’ascolto e accompagni la tua Parola dai nostri orecchi fino al nostro cuore:

così incontreremo Gesù Cristo e conosceremo il suo amore che sostiene la nostra vocazione. Amen.

La Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Luca (24,13-16)

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

Riflessione

Come ai due discepoli in viaggio per Emmaus, il Signore si fa vicino a tutti noi. Percorre i nostri stessi passi accanto alla delusione e alla speranza, nella morte e per la vita.

Oggi come allora chiede anche a noi di fargli spazio. Ci incontra nella nostra vicenda quotidiana di pellegrini, associandosi al nostro cammino ovunque andiamo. Si avvicina a ciascuno con delicatezza, sa quali interrogativi abitano il nostro cuore, e sa anche come talvolta non sia facile cogliere la grandezza delle sue opere nella nostra vita. È facile infatti cedere alla tentazione di restare orientati verso i nostri problemi, le nostre delusioni; e così, ripiegati su noi stessi... come possiamo riconoscerlo? Però non si allontana da noi. Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto.

Davanti a noi la storia si fa strada. I due discepoli stanno conversando di cose che non hanno capito, ma che non possono dimenticare. La storia di un Gesù crocifisso, diventa quel tragitto a ritroso che i due discepoli intraprendono per allontanarsi quanto prima da una vicenda scomoda di cui vorrebbero cambiarne il finale. Lungo la via, si parla di ciò che sta a cuore, sta a cuore ciò che si cerca, e si cerca ciò che si ama. Alla fine, i due troveranno colui che cercano mentre sta cercandoli. Lui per primo li ha amati e li porta nel cuore. Il parlare di lui è il primo momento dell'accorgersi della sua delicata presenza.

L'incontro con il Signore capovolgerà il loro sguardo fino a vederne chiaramente ogni dettaglio. Sarà dunque la strada a farsi nuovamente storia, protesa verso una nuova missione. Annunciare a tutti che Egli è vivo, presente.

È un Gesù che si incammina con noi, ci svela il senso della vita e desidera intrattenersi con noi. Desideriamo mettere al centro il Signore presentandoci a Lui con tutta la nostra vita quotidiana. Chiediamo al Signore di aprire i nostri occhi per vederlo, e il nostro cuore per accoglierlo nella sua totalità. Ascoltalo, parlagli, dialoga con Lui, qui, ora, sempre.

Ascoltiamo la Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Luca (24,28-35)

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Riflessione

Dall'esortazione apostolica *Gaudete et exultate* di papa Francesco (140-146)

[...] Se siamo troppo soli, facilmente perdiamo il senso della realtà, la chiarezza interiore, e soccombiamo. La santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due. Così lo rispecchiano alcune comunità sante. In varie occasioni la Chiesa ha canonizzato intere comunità che hanno vissuto eroicamente il Vangelo o che hanno offerto a Dio la vita di tutti i loro membri. [...] Vivere e lavorare con altri è senza dubbio una via di crescita spirituale. San Giovanni della Croce diceva a un discepolo: stai vivendo con altri «perché ti lavorino

e ti esercitino nella virtù». [...] Condividere la Parola e celebrare insieme l'Eucaristia ci rende più fratelli e ci trasforma via via in comunità santa e missionaria. [...] La comunità che custodisce i piccoli particolari dell'amore, dove i membri si prendono cura gli uni degli altri e costituiscono uno spazio aperto ed evangelizzatore, è luogo della presenza del Risorto che la va santificando secondo il progetto del Padre. A volte, per un dono dell'amore del Signore, in mezzo a questi piccoli particolari ci vengono regalate consolanti esperienze di Dio. [...] Contro la tendenza all'individualismo consumista che finisce per isolarci nella ricerca del benessere appartato dagli altri, il nostro cammino di santificazione non può cessare di identificarci con quel desiderio di Gesù: che «tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te» (Gv 17,21).

Preghiera

Ti lodiamo Dio, Padre buono,
perché hai voluto la vita dell'uno legata alla vita dell'altro; creandoci a tua immagine
hai depositato in noi questo anelito alla comunione e alla condivisione:
ci hai fatti per Te e per andare con Te ai fratelli e alle sorelle, dappertutto!
Ti lodiamo Dio, Signore Gesù Cristo, unico nostro Maestro,
per esserti fatto figlio dell'uomo.
Ravviva in noi la consapevolezza di essere in Te un popolo di figlie e figli,
voluto, amato e scelto per annunciare la benedizione del Padre verso tutti.
Ti lodiamo Dio, Spirito Santo, datore di vita,
perché in ognuno di noi fai vibrare la tua creatività.
Nella complessità di questo tempo rendici pietre vive, costruttori di comunità,
di quel regno di santità e di bellezza dove ognuno,
con la sua particolare vocazione, partecipa di quell'unica armonia che solo Tu puoi comporre.
Amen.

La Parola di Dio

Dal Libro del profeta Geremia (1,4-10)

Mi fu rivolta la parola del Signore:

«Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni».

Risposi: «Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane».

Ma il Signore mi disse: «Non dire: Sono giovane, ma vada da coloro a cui ti manderò e annuncia ciò che io ti ordinerò. Non temerli, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore.

Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca e il Signore mi disse:

«Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca.

Ecco, oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».

dal Salmo 70

La mia bocca annunzierà la tua giustizia.

In te mi rifugio, Signore, ch'io non resti confuso in eterno.

Liberami, difendimi per la tua giustizia, porgimi ascolto e salvami.

Sii per me rupe di difesa, baluardo inaccessibile, poiché tu sei mio rifugio e mia fortezza.

Mio Dio, salvami dalle mani dell'empio.

Sei tu, Signore, la mia speranza, la mia fiducia fin dalla mia giovinezza.

Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno, dal seno di mia madre tu sei il mio sostegno.

Dirò le meraviglie del Signore, ricorderò che tu solo sei giusto.

Tu mi hai istruito, o Dio, fin dalla giovinezza e ancora oggi proclamo i tuoi prodigi.

Riflessione

Dove potremo trovare in questo tempo in cui siamo imbarcati il luogo dove rispondere alle nostre domande più profonde? Perché siamo nel mondo? Che cosa è la vita? La risposta è scritta nell'eterno che ci ha voluti e ci ha generati, conosciuti, prima ancora di formarci nel grembo di nostra madre, proprio come ci è spiegato dalla vocazione del profeta Geremia. Ma oggi è ancora possibile credere che la nostra vita sia stata così fortemente voluta ed ancora, leggere davvero questa risposta? Preghiamo perché così possa essere; che i nostri giovani abbiano sempre il coraggio della loro stessa vita, di credere in essa nonostante ogni difficoltà; che abbiamo la forza di non soffocare, ma di far vivere le domande di senso che nascono dentro di loro e che abbiamo accanto a se, guide sagge e punti di riferimento che sappiano indicare loro la strada.

Preghiera

Signore Gesù, ti affidiamo le nostre preoccupazioni più profonde, le nostre fragilità, i nostri egoismi. Fa' che impariamo ad ascoltare la Tua Parola di Vita, perché possa entrare nel nostro cuore, per trasformarci e trasformare la nostra comunità in un luogo di speranza e di dialogo. Resta con noi Signore, soprattutto quando la tristezza e la delusione rischiano di abatterci, perché possa splendere sempre la tua Luce e possiamo rialzarci insieme ai nostri fratelli e sorelle e camminare verso la via che tu hai pensato per noi. Amen.

Riflessione

Dall'Esortazione apostolica *Christus Vivit* di papa Francesco

La parola vocazione significa "chiamata" di Dio: alla vita, all'amicizia con lui, alla santità. Nulla è frutto di un caos senza senso, ma al contrario tutto può essere inserito in un cammino di risposta al Signore (248) [...] Ciò che vuole Gesù da ogni giovane è prima di tutto la sua amicizia (250), [...] perché «la vita che Gesù ci dona è una storia d'amore, una storia di vita che desidera mescolarsi con la nostra [...] Una storia che vuole nascere tra noi perché possiamo dare frutto dove siamo, come siamo e con chi siamo» (252). Siamo chiamati dal Signore a far parte della sua opera creatrice (253) [...] e dobbiamo riconoscere per cosa siamo fatti (256). Abbiamo bisogno di scoprirci alla luce di Dio e far fiorire il nostro essere. La tua vocazione ti orienta a tirare fuori il meglio di te stesso per la gloria di Dio e per il bene degli altri. Non si tratta solo di fare solo delle cose, ma di farla con un significato, con un orientamento (257).

Intercessioni

* Guarda con bontà, o Padre, tutti i giovani che attraversano la primavera della loro esistenza. Ciascuno trovi le tracce di una storia d'amore alla quale, uno per uno, tu li chiami.

* Sostieni con la forza del tuo Spirito chi è in ricerca: quanti si sentono chiamati alla vita matrimoniale, al sacerdozio ministeriale, alla consacrazione religiosa che si fa servizio, alla missione. In un mondo spesso confuso, aiutali a rispondere non solo alla domanda "perché vivo?", ma anche "per chi vivo?".

* Illumina con la tua grazia quanti sono chiamati ad accompagnare altri fratelli, soprattutto i giovani, nel compiere un discernimento sulla propria vocazione. Rendili capaci di accendere la sete di Te, artigiani pazienti della vita spirituale, contagiosi nella gioia del Vangelo.

* Accompagna con il tuo amore quanti hanno pronunciato un "sì" alla tua chiamata nel presbiterato, nella vita consacrata, nell'amore sponsale. La loro vita si rinnovi di giorno in giorno; i passi, le parole, i gesti raccontino con umiltà e franchezza il Vangelo del tuo Figlio.

* Torna ad affascinare il cuore stanco di tanti sacerdoti, consacrati e sposi che sono nella prova. Dona loro di sentirsi guardati da Te, che desideri per primo la nostra felicità, per riscoprirsi depositari di un Bene superiore ad ogni altro bene.

Preghiera

Signore, Dio del tempo e della storia, Dio della vita e della bellezza, ti preghiamo: insegnaci a tessere e intrecciare trame e ricami d'amore, profondi e veri con te e per te, con gli altri e per gli altri;

immergici nell'operosità delle tue mani, nella creatività dei tuoi pensieri, nell'arte amorosa del tuo cuore perché ogni vita annunci bellezza e ogni bellezza parli di te.
Regalaci il coraggio dell'inquietudine, l'intrepido passo dei sognatori, la felice concretezza dei piccoli perché riconoscendo nella storia la tua chiamata viviamo con letizia la nostra vocazione.
Amen.

Padre nostro...

LETTERA ENCICLICA "DILEXIT NOS" di papa Francesco SULL'AMORE UMANO E DIVINO DEL CUORE DI GESÙ CRISTO

Ritornare al cuore

9. In questo mondo liquido è necessario parlare nuovamente del cuore; mirare lì dove ogni persona, di ogni categoria e condizione, fa la sua sintesi; lì dove le persone concrete hanno la fonte e la radice di tutte le altre loro forze, convinzioni, passioni, scelte. Ma ci muoviamo in società di consumatori seriali che vivono alla giornata e dominati dai ritmi e dai rumori della tecnologia, senza molta pazienza per i processi che l'interiorità richiede. Nella società di oggi, l'essere umano «rischia di smarrire il centro, il centro di se stesso». [6] «L'uomo contemporaneo, infatti, si trova spesso frastornato, diviso, quasi privo di un principio interiore che crei unità e armonia nel suo essere e nel suo agire. Modelli di comportamento purtroppo assai diffusi ne esasperano la dimensione razionale-tecnologica o, all'opposto, quella istintuale». [7] Manca il cuore.

10. Ora, il problema della società liquida è attuale, ma la svalutazione del centro intimo dell'uomo – il cuore – viene da più lontano: la troviamo già nel razionalismo greco e precristiano, nell'idealismo postcristiano e nel materialismo nelle sue varie forme. Il cuore ha avuto poco spazio nell'antropologia e risulta una nozione estranea al grande pensiero filosofico. Si sono preferiti altri concetti come quelli di ragione, volontà o libertà. Il suo significato è impreciso e non gli è stato concesso un posto specifico nella vita umana. Forse perché non era facile collocarlo tra le idee "chiare e distinte" o per la difficoltà che comporta la conoscenza di sé stessi: sembrerebbe che la realtà più intima sia anche la più lontana per la nostra conoscenza. Probabilmente perché l'incontro con l'altro non si consolida come via per trovare sé stessi, giacché il pensiero sfocia ancora una volta in un individualismo malsano. Molti si sono sentiti sicuri nell'ambito più controllabile dell'intelligenza e della volontà per costruire i loro sistemi di pensiero. E non trovando un posto per il cuore, distinto dalle facoltà e dalle passioni umane considerate separatamente le une dalle altre, non è stata sviluppata ampiamente nemmeno l'idea di un centro personale in cui l'unica realtà che può unificare tutto è, in definitiva, l'amore.

11. Se il cuore è svalutato, si svaluta anche ciò che significa parlare dal cuore, agire con il cuore, maturare e curare il cuore. Quando non viene apprezzato lo specifico del cuore, perdiamo le risposte che l'intelligenza da sola non può dare, perdiamo l'incontro con gli altri, perdiamo la poesia. E perdiamo la storia e le nostre storie, perché la vera avventura personale è quella che si costruisce a partire dal cuore. Alla fine della vita conterà solo questo.

12. Occorre affermare che abbiamo un cuore, che il nostro cuore coesiste con gli altri cuori che lo aiutano ad essere un "tu". Non potendo sviluppare con ampiezza questo tema, ci avvarremo del personaggio di un romanzo, lo Stavròghin di Dostoevskij. [8] Romano Guardini lo mostra come l'incarnazione stessa del male, perché la sua caratteristica principale è di non avere cuore: «Stavròghin non ha cuore; perciò il suo spirito è freddo e vuoto e il suo corpo s'intossica nella pigrizia e nella sensualità "bestiale". Perciò egli non può incontrare intimamente nessuno e nessuno incontra veramente lui. Poiché solo il cuore crea l'intimità, la vera vicinanza tra due esseri. Solo il cuore sa accogliere e dare una patria. L'intimità è l'atto, la sfera del

cuore. Ma Stavroghin è distante. [...] Infinitamente lontano anche da sé stesso, poiché interiore a sé l'uomo può esserlo soltanto col cuore, non con lo spirito. Essere interiore a sé con lo spirito non è in potere dell'uomo. Ora, se il cuore non vive, l'uomo rimane estraneo a sé stesso». [9]

13. Abbiamo bisogno che tutte le azioni siano poste sotto il "dominio politico" del cuore, che l'aggressività e i desideri ossessivi trovino pace nel bene maggiore che il cuore offre loro e nella forza che ha contro i mali; che anche l'intelligenza e la volontà si mettano al suo servizio, sentendo e gustando le verità piuttosto che volerle dominare come fanno spesso alcune scienze; che la volontà desideri il bene maggiore che il cuore conosce, e che anche l'immaginazione e i sentimenti si lascino moderare dal battito del cuore.

14. Si potrebbe dire che, in ultima analisi, io sono il mio cuore, perché esso è ciò che mi distingue, mi configura nella mia identità spirituale e mi mette in comunione con le altre persone. L'algoritmo all'opera nel mondo digitale dimostra che i nostri pensieri e le decisioni della nostra volontà sono molto più "standard" di quanto potremmo pensare. Sono facilmente prevedibili e manipolabili. Non così il cuore.

15. Si tratta di una parola importante per la filosofia e la teologia, che aspirano a raggiungere una sintesi complessiva. Infatti, la parola "cuore" non può essere spiegata in modo esaustivo dalla biologia, dalla psicologia, dall'antropologia o da qualsiasi scienza. È una di quelle parole originarie «che indicano la realtà che spetta all'uomo tutt'intero in quanto persona corporea e spirituale». [10] Così il biologo non è maggiormente realista quando parla del cuore, perché ne vede solo una parte, e l'insieme non è meno reale, ma lo è ancora di più. Nemmeno un linguaggio astratto potrebbe avere lo stesso significato concreto e contemporaneamente complessivo. Se il "cuore" ci conduce al centro intimo della nostra persona, ci permette anche di riconoscerci nella nostra interezza e non solo in qualche aspetto isolato.

16. D'altra parte, questa forza unica del cuore ci aiuta a capire perché si dice che quando si coglie una realtà con il cuore si può conoscerla meglio e più pienamente. Questo ci porta inevitabilmente all'amore di cui quel cuore è capace, perché «l'amore è il fattore più intimo della realtà». [11] Per Heidegger, secondo l'interpretazione che ne dà un pensatore contemporaneo, la filosofia non inizia con un concetto puro o con una certezza, ma con una scossa emotiva: «Il pensare dev'essere stato scosso emotivamente prima di lavorare con i concetti o mentre li lavora. Senza un'emozione profonda il pensare non può iniziare. La prima immagine mentale sarebbe la pelle d'oca. La prima cosa che fa pensare e interrogare è l'emozione profonda. La filosofia avviene sempre in uno stato d'animo fondamentale (Stimmung)». [12] E qui compare il cuore, che «ospita gli stati d'animo, lavora come "custode dello stato d'animo". Il "cuore" ascolta in modo non metaforico "la silenziosa voce" dell'essere, lasciandosi temperare e determinare da essa». [13]